

Se il tango «racconta» Shakespeare

Rilettura in danza di «Romeo y Julieta» al Team per la Camerata



NATURALIS LABOR

La compagnia
di ballo
«Naturalis
Labor» di
Luciano
Padovani e
Francesca
Mosele in
«Romeo y
Julieta Tango»

di LIVIO COSTARELLA

Cos'avranno in comune la tragedia scespiriana e il tango argentino? Molto più di quello che pensiate. Basta assistere a *Romeo y Julieta Tango*, il suggestivo e intenso spettacolo portato in scena al Teatrotteam, per la stagione della Camerata Musicale Barese, dalla compagnia Naturalis Labor, creata nel 1988 da **Luciano Padovani** e **Francesca Mosele**, già molto nota su diversi palcoscenici italiani per i successi ottenuti. Il costante lavoro di ricerca sulla danza contemporanea, sul tango e sui nuovi linguaggi dell'arte coreutica, anche stavolta si è fusa in uno spettacolo che nel titolo spiega già gran parte della sua essenza: non il solito e prevedibile lavoro sulla danza argentina, bensì la capacità di mediare tra il linguaggio teatrale di Shakespeare e i codici

espressivi di una danza come il tango, con le sue imprescindibili figure.

Per far questo si alternano sul palco dodici danzatori, all'occorrenza anche tangueri: sono **Ludovica Antonietti**, **Matteo Antonietti**, **Tobias Bert**, **Loredana De Brasi**, **Marcelo Ballonzo**, **Jessica D'Angelo**, **Giannalberto De Filippis**, **Elena Garis**, **Silvio Grand**, **Elisa Mucchi**, **Marco Pericoli** e **Selene Scarpolini**.

In scena sono sostenuti dalla musica del Tango Spleen Cuarteto, formato da **Mariano Speranza** (pianoforte e direzione), **Francesco Bruno** (bandoneon), **Andrea Marras** (violino) e **Gian Luca Ravaglia** (contrabbasso).

Per chi conosce le evoluzioni tragiche e disperate di Romeo e Giulietta, non sarà difficile riconoscere i momenti stilizzati che la danza restituisce con un'espressività sempre accentuata e carica di significati: la dichiarazione d'amore dal balcone, il sepolcro, il bacio di Giulietta e Romeo, il monaco amico, la disperazione di Romeo nel prendere in braccio Giulietta esanime nella sua morte apparente, la lotta, il duello, il delitto.

Siamo dunque a Verona o a Buenos Aires? Forse in tutte e due i luoghi, forse anche nell'antica Grecia, se conside-

riamo che lo spettacolo lavora su diversi e distinti piani, eppure armonizzati tra loro: i tangueros, a volte, sembrano rappresentare il coro della tragedia classica, che tutto vede e giudica, mentre i solisti si alternano nel linguaggio della danza contemporanea, con una gestualità ricca di sensualità e travolgente fisicità.

Vi è anche il senso dell'abbandono totale della donna nell'abbraccio dell'uomo, a descrivere l'essenza più intima del tango, che confluisce nell'amore impossibile di Romeo e Giulietta.

Nel resto dello spettacolo, contornato dagli studiati costumi di **Lucia Lapolla**, dalle scene di **Antonio Panzuto** e dalle luci di **Carlo Cerri**, la musica ha un ruolo determinante: oltre ai vari tanghi eseguiti dal quartetto di musicisti (pescando nel repertorio, tra Piazzolla ed altri compositori), non manca anche il filone registrato che rimanda al barocco e al '700, in una percezione acustica della tragedia che così si addolcisce e contrasta apertamente con lo sferzare del tango e della sensualità dei suoi passi. Applausi lunghi e meritati per tutti, per uno spettacolo che meriterebbe anche più di una visione.

